



LECTIO SULLA PASSIONE SECONDO LUCA

Introduzione: ascoltare il racconto della passione e della morte di Gesù è sempre **coinvolgente**. Non sono solo però gli aspetti **emotivi/emozionali** che ci colpiscono, ma quelli di **senso**: che cosa significa per noi? dove ci conduce? come diventano, e cambiano, la nostra fede e la nostra vita ascoltando questo racconto?

L'ascolto dei racconti evangelici della passione non è solo **per commuoverci**, ma è **per convertirci**.

I racconti della passione secondo i quattro evangelisti sono in parte diversi: ciascuno dei racconti possiede accentuazioni e narrazioni proprie; alcuni evangelisti riportano dettagli che gli altri non riportano.

Quest'anno, nella domenica delle Palme, ascoltiamo **la passione secondo il Vangelo di Luca**.

Sottolineiamo **due elementi di differenza**: una passione **CORALE** e una passione ricca di **DIALOGHI**.

In Luca la passione non è un racconto che accentua la solitudine di Gesù (come in Marco), piuttosto è un racconto **CORALE**. Ci sono tanti personaggi: Simone, le donne, i crocifissori, i ladri, il centurione, la folla che ritorna affranta ed ancora le donne e compagni che osservano da lontano.

Gesù non è solo, ci sono molti personaggi.

Inoltre **Gesù DIALOGA con i personaggi che incontra**, Gesù prende la parola indirizzandola verso tutti questi personaggi, nei dialoghi emerge il senso della Passione.

Questi due elementi offrono significato più profondo: la passione suscita un coinvolgimento, un prendere posizione, un dinamismo in chi la vive. Non si rimane indifferenti.

Mi soffermo su **tre di questi dialoghi**: due sono incontri con dei personaggi, il terzo più velato.

- 1) Attorno a Gesù, mentre sale al Calvario, c'è una gran folla e soprattutto le donne che piangono il lamento su di lui.** Alle **donne** che lo seguono, salendo verso il calvario, Gesù rivolge un interrogativo sulle tante **ingiustizie** che la storia presenta: *non piangete su di me, ma sui vostri figli...* Gesù è il giusto **PERSEQUITATO** (il servo sofferente secondo Is. 53, 3¹) che **diventa il segno che rimanda a tutte le ingiustizie**, che le riassume e le mette in evidenza, che ne dice l'assurdità. Gesù, secondo Luca, ci dice che dobbiamo ogni giorno lottare contro l'ingiustizia ed il male se vogliamo che sia sconfitto, confidando che il male ed il dolore non saranno l'ultima parola.
- 2) Incontro con i malfattori:** la descrizione è sempre **SOBRIA**. Luca non vuole ispirare **compassione**, ma **conversione**. I due crocifissi con lui reagiscono diversamente: **uno comprende** che, in Gesù, sulla croce sta avvenendo la condanna di ogni male. Che il Signore con la sua impotenza **ferma** ormai ogni male. Anche il male, che il malfattore che si affida a Gesù aveva fatto, non ha più senso: non può ormai vedere se stesso se in un modo diverso, cioè bisognoso di allontanarsi dal male che aveva compiuto.
Gesù sulla croce **blocca ed assume ogni violenza**, distrugge il male...
Il malfattore buono si è accorto di fronte alla croce di Gesù che il male è sempre un non senso, un assurdo, e che Gesù sulla croce lo ha fermato. Affidandosi a lui ritrova il perdono e l'amore di Dio: anche la sua vita di non senso è redenta, abbracciata dall'amore di Dio.

¹ Is 53, 2 *È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. 3 Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. 4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori.*



L'altro malfattore, invece, non riesce a cogliere ciò che si compie nella morte di Gesù, non va oltre, non riconosce il Signore e non si affida in modo più profondo.

- 3) Vi è però un **dialogo** che immediatamente non è evidente, ma è sotteso a tutto il racconto: è il **dialogo della fiducia: quello di Gesù con il Padre.**

Gesù si è sempre **fidato**. Chi vuole **donarsi** deve imparare a **fidarsi** ed a affidarsi.

Fidarsi di chi? Innanzitutto del Dio di Gesù Cristo. Gesù ci insegna a fidarci del Padre, che non ci lascia e non ci abbandona anche nelle situazioni che appaiono assurde ai nostri occhi. Gesù si fida ed accetta la sua morte **perché ha offerto tutta la sua vita**. Gesù sulla croce si **dona** ed ha **fiducia**: la parola centrale è proprio quel *Padre nelle tue mani consegno il mio spirito*.

Che senso ha questo consegnarsi?

Propongo di fare un passo indietro con 3 riferimenti:

- il *Getzemani*: lì la fiducia di Gesù (*Padre, si compia la tua volontà*) incontra un angelo (messaggero), inviato del Padre, che lo consola: solo il racconto di Luca introduce la dimensione di rifiuto della croce e di lotta, nel momento più duro del suo rapporto con il Padre.
- Gesù chiede perdono per coloro che lo hanno crocifisso: *Padre perdona loro, non sanno quello che fanno*. Parla dei crocifissori **ma si rivolge al Padre: Padre perdonali perché non sanno quello che fanno**. **Gesù è vissuto e muore perdonando**, ha vissuto perché i peccatori potessero ritrovare speranza e la dona ancora sulla croce. Vi è una profonda continuità con tutta la sua vita: **ha perdonato e perdona; si è donato e si dona ancora**. **Ma lo chiede al Padre**: ha fiducia nella misericordia del Padre.
- Infine **Gesù si affida al Padre**: gli consegna la vita perché lui la custodisca. (Intravediamo già l'altra metà della storia di Gesù, che non termina sulla croce). *Padre nelle tue mani consegno il mio spirito* (Lc., 23, 46).

Gesù riesce a **donarsi** perché si **affida** al Padre: non ci può essere una strada diversa.

Noi siamo chiamati ad entrare in questo dialogo, ad essere come assorbiti in esso, A DONARCI PERCHÉ ANCHE NOI CI AFFIDIAMO.

Il racconto della Passione, e quello di Luca in particolare, non è per *commuovere, ma per convertire*.

Nella PASSIONE SECONDO LUCA con Gesù incontriamo **Simone di Cirene**, che porta il patibolo (cioè il braccio orizzontale della croce), le **donne** che si battono il petto e fanno il lamento, il **malfattore buono**, il **centurione**, che riconosce in Gesù il volto del **giusto perseguitato** ingiustamente, le **folle** che se ne vanno.

Tutti questi personaggi ci dicono che si può essere **discepoli** di Gesù **in modi diversi** e questa storia non è finita, ma continua nel tempo e per ognuno di noi.

Se **alcuni** discepoli di Gesù lo hanno **abbandonato**, ne ha **trovato altri**: la croce non è una **fine**, ma una **morte feconda**, la passione di Luca **converte**, fa trovare **nuovi discepoli**, passando per i tanti che si lasciano coinvolgere dalla passione di Gesù.

La **passione di Gesù** ci **aiuta a ritrovare la fiducia**, per essere con lui disposti ad affidarsi e a donarsi.

Il racconto finisce con le **donne** ed i **discepoli** da lontano **in attesa**.

Si respira già, anche se da lontano, l'**aria del mattino**, della **Pasqua: la resurrezione** il mattino del terzo giorno.



DOMANDE:

L'amore di Cristo ci spinge (2Cor., 5, 14): nella mia vita mi conduce l'amore di Cristo, manifestato nella Passione?

Nelle tue mani consegno il mio spirito: riesco ad abbandonarmi anch'io al Padre attraverso suo Figlio? In quali situazioni?

Quanto mi affido e quanto mi dono?

Per la meditazione

Possiamo rileggere il racconto della Passione con particolare attenzione agli **incontri** e ai **dialoghi**.

La Passione secondo Luca

Lc., 23, 26 - 28; 31-35; 39-49.

26 Mentre portavano via [Gesù], **presero un certo Simone**, di Cirene, che veniva dalla campagna, e gli misero addosso la croce perché la portasse dietro a Gesù.

27 Lo seguiva **una gran folla di popolo e di donne** che facevano cordoglio e lamento per lui. **28** Ma Gesù, voltatosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, **non piangete per me, ma piangete per voi** stesse e per i vostri figli [...] **31** Perché se fanno questo al legno verde, che cosa sarà fatto al secco?»

32 Ora, altri due, malfattori, erano condotti per essere messi a morte insieme a lui.

La crocifissione di Gesù

33 Quando furono giunti al luogo detto «il Cranio», vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.

34 Gesù diceva: «**Padre, perdona loro**, perché non sanno quello che fanno». Poi divisero le sue vesti, tirandole a sorte.

35 Il popolo stava a guardare. E anche i magistrati si beffavano di lui, dicendo: «Ha salvato altri, salvi se stesso, se è il Cristo, l'Eletto di Dio!» [...]

39 Uno dei malfattori appesi lo insultava, dicendo: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!» **40** **Ma l'altro** lo rimproverava, dicendo: «Non hai nemmeno timor di Dio, tu che ti trovi nel medesimo supplizio? **41** Per noi è giusto, perché riceviamo la pena che ci meritiamo per le nostre azioni; ma questi non ha fatto nulla di male». **42** E diceva: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno!» **43** Ed egli gli disse: «Io ti dico in verità, oggi tu sarai con me in paradiso».

Morte di Gesù

44 Era circa l'ora sesta, e si fecero tenebre su tutto il paese fino all'ora nona; **45** il sole si oscurò. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo.

46 Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio lo spirito*». Detto questo, spirò.

47 Il centurione, veduto ciò che era accaduto, glorificava Dio dicendo: «Veramente, quest'uomo era giusto».

48 E tutta la folla che assisteva a questo spettacolo, vedute le cose che erano accadute, se ne tornava battendosi il petto. **49 Ma tutti i suoi conoscenti e le donne** che lo avevano accompagnato dalla Galilea stavano a guardare queste cose da lontano.



TRIDUO PASQUALE 2022

La vita di Gesù si è svolta in anni, mesi e giorni, ma alcuni degli eventi principali della vita di Gesù sono anche un **unico evento** e in modo del tutto speciale l'evento che più di ogni altro è un **unico evento** è la **morte-risurrezione di Gesù**, non una senza l'altra.

La liturgia della Chiesa ci fa **celebrare e meditare in tre giorni** l'evento centrale della vita di Gesù e della fede dei cristiani: il **mistero pasquale**, la morte e la risurrezione di Gesù.

Mistero non significa misterioso, ma significa realtà **invisibile** ai nostri occhi umani, ma **accessibile** attraverso i **segni della fede**.

Noi tutti siamo molto affezionati alla Messa di mezzanotte di **Natale**, di cui abbiamo tanti bei ricordi e anche avvolti di poesia: la notte, la neve, i doni, il pranzo di Natale in famiglia, ma la **più importante e grande festa cristiana è la Pasqua**.

La **Veglia pasquale** era caduta in disuso ed è stata ripristinata da **Pio XII nel 1955**.

Sono passati ben più di cinquant'anni, ma il primato della notte di Pasqua non è ancora ben radicato in tutti i cristiani.

Prima della pubblicazione del messale di Paolo VI nel **1969**, in molti luoghi, specialmente nelle campagne, le campane suonavano la Risurrezione nella **tarda mattinata del Sabato Santo** e **tutti correvano a lavarsi gli occhi** alla fonte d'acqua più vicina.

In senso stretto e cronologico il **Triduo pasquale** comprende il **Venerdì Santo**, il **Sabato Santo** e la **Domenica di Pasqua**; il **Giovedì Santo** è come una **introduzione al senso** della passione, morte e risurrezione di Gesù nella celebrazione della **cena del Signore**.

Il Triduo pasquale è un **tutto unitario**. In esso celebriamo il Cristo **morto** (Venerdì Santo), **sepolto** (Sabato Santo) e **risorto** (Veglia e Domenica di Pasqua).

Incisivamente ce lo *trasmette* san Paolo nella prima lettera ai Corinzi:

A voi infatti ho **trasmesso**, anzitutto, quello che anch'io ho **ricevuto**, cioè che Cristo **morì** per i nostri peccati, **secondo le Scritture** e che fu **sepolto** e che è **risorto il terzo giorno, secondo le Scritture** (1Cor., 15, 3-4).

Tutto il Triduo pasquale è una **unica grande liturgia che si celebra in tre giorni**, attraverso la quale entriamo nel cuore del **mistero di Dio**, così come ci viene **rivelato in Gesù Cristo**.

L'**offerta** che Gesù fa di se stesso sulla croce ci viene proposta dalle celebrazioni attraverso dei **segni**, di cui i principali sono la **Parola** e lo **spezzare il pane**, affinché **di generazione in generazione** non si smetta mai di attingere a questa **sorgente di vita nuova** che il Triduo ci propone e ripropone:

- la **parola di Dio**
- i **segni** delle celebrazioni liturgiche
- la scansione **in tre giorni** del mistero pasquale.



LA PASQUA IN TRE GIORNI

GIOVEDÌ SANTO

Il Triduo pasquale si apre il **giovedì sera**, poiché nell'antichità e in Antico Regime il giorno iniziava al tramonto del giorno precedente.

La Messa *in Coena Domini* è memoria forte ed intensa della **Cena del Signore** o Ultima Cena.

Il peso simbolico dei gesti è altissimo: la **cena pasquale** del popolo di **Israele**, lo **spezzare il pane** memoria del Signore e la **lavanda dei piedi** narrata dall'evangelista Giovanni ci fanno ben comprendere che non ci può essere **fede**, cioè rapporto con Dio, **senza segni**, senza mediazioni.

La **cena del Signore** non è una rappresentazione, una ripetizione teatrale, tanto meno un rito magico e neanche soltanto un ricordo, ma una **azione** che ci parla con **codici diversi** (parola, azioni, segni), **contemporaneamente**, dove **ogni parte illumina ed arricchisce l'altra**.

PRIMA LETTURA (Es., 12, 1-8. 11-14)

Gesù chiede ai suoi discepoli: "Andate a **preparare** per noi, perché possiamo mangiare la **Pasqua**" (Lc., 22, 8), la Pasqua ebraica narrata nella prima lettura.

Si tratta di una festa, di una grande festa, e quindi deve essere **preparata**: "Questo giorno sarà per voi un **memoriale**; lo celebrerete come **festa del Signore: di generazione in generazione** lo celebrerete come un **rito perenne**" (Es., 12, 14).

È la Pasqua del Signore: festa della partenza. Un popolo schiavo lascia la terra della sua schiavitù e **prende la strada della libertà**.

Il **Giovedì Santo** ci inserisce nella **storia santa**, che è la **nostra storia**.

La **cena pasquale** dei nostri **fratelli maggiori** abita il **mistero di questo giorno**.

5

SECONDA LETTURA (1Cor., 11, 23-26)

"Questo è il mio corpo, che è per voi" (1Cor, 11, 24)

Il Giovedì Santo Gesù dà un significato nuovo alla benedizione del pane e del calice del vino, propria del rito della Pasqua ebraica: **questo è il mio corpo, che è per voi** (v. 24).

Nella celebrazione del Giovedì Santo siamo a tavola con Gesù, che con le sue mani ci **dona il pane che è il suo corpo**.

Il Giovedì Santo è memoria forte della **libera volontà di Gesù** di **offrirsi**: come ha liberamente deposto le vesti (Gv., 13, 4), così liberamente **dona se stesso** nel pane, che è il suo corpo.

Il Giovedì Santo è memoria del **dono pieno e totale di Gesù**.

Il Giovedì Santo rinnova il **mistero della fede** che abita interamente il **mistero dell'Eucaristia**.

"Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue" (1Cor, 11, 25)

Il **calice di benedizione**, che nella cena pasquale ebraica introduce alla lode, diviene per Gesù il **segno del dono** del suo sangue: *Nel mio sangue* che è esplicito annuncio della sua morte.

Il sangue, per gli ebrei segno della vita, **trasmetterà la vita stessa di Gesù** a coloro che lo berranno. Questo sangue è anche il **vino nuovo**, vino della festa con cui Gesù inaugura il suo ministero pubblico a **Cana**, come narrato all'inizio del vangelo di Giovanni, (Gv., 2, 1-11).

Il Giovedì Santo ci fa anche celebrare una **nuova alleanza** perché dice Gesù: *Questo calice è la*



nuova alleanza nel mio sangue (1Cor., 11, 25), come lo fu il sangue con cui Mosè asperse il popolo per sigillare, con il **segno della vita**, l'**alleanza** che Dio aveva concluso con il suo popolo.

Celebrare la **cena del Signore** è molto di più che sedersi alla sua tavola: è essere chiamati alla **alleanza nuova**, alla alleanza eterna.

Fate questo in memoria di me (1Cor, 11, 24. 25)

Quando giunge la morte, giunge il momento del **testamento**. Quello di Gesù è molto breve: **Fate questo in memoria di me**.

Il testamento di Gesù, ciò che lascia in eredità ai suoi discepoli, è **celebrare l'Eucaristia, condividere il pane e il calice del vino in memoria** di lui.

Il Giovedì Santo è, nell'anno liturgico, il giorno in cui la Chiesa non solo celebra l'**Eucaristia**, ma anche la sua **istituzione**.

Nel corso della Cena pasquale Gesù annuncia ai discepoli che si tratta dell'ultimo pasto con loro: *Non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, con voi, nel regno del Padre mio* (Mt., 26, 29). La cena di Gesù con i suoi discepoli nel cenacolo annuncia un altro banchetto, in cui scorrerà il **vino nuovo**.

Ai discepoli nel cenacolo, e ad ogni discepolo, è domandato di **annunciare la morte del Signore finché egli venga** (1Cor., 11, 26) con la celebrazione dell'Eucaristia, ma solo fino a quando Gesù verrà nella gloria. Allora la Pasqua troverà il compimento nel Regno.

VANGELO (Gv., 13, 1-15)

Sapendo che era venuta la sua ora di passare (Gv., 15, 1)

Gesù **desidera** celebrare *questa Pasqua* (Lc., 22, 15), questo **passaggio**.

Il **passaggio** dalla schiavitù alla libertà per **Israele**, di cui ci ha fatto fare memoria la prima lettura di oggi, è ormai quello di **tutta l'umanità**.

Questo **passaggio** si compie **nella persona di Gesù**, nella sua morte, morte in cui sarà glorificato.

Il Giovedì Santo prepara il Venerdì Santo, la cena pasquale **rivela il senso** di ciò che **domani** farà fuggire i discepoli.

La sera del Giovedì Santo, il **segno del pane e del vino** sono il segno che Gesù si **don**a pienamente e liberamente: *Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine* (Gv., 13, 1).

Cominciò a lavare i piedi dei discepoli (Gv., 13, 5)

Dopo essersi **spogliato delle vesti, prese un asciugamano** e se lo **cinse intorno alla vita** (Gv., 13, 4): nel giorno del Giovedì Santo, Gesù vuole farci contemplare **Dio in ginocchio** che **ci lava i piedi**.

Il Signore, come uno schiavo, compie un gesto sconveniente anche per uno schiavo ebreo, tanto che lo si poteva esigere solo da uno schiavo pagano.

Questo è il **segno** che Gesù sceglie di compiere nell'**ora** in cui passa da questo mondo al Padre: un **segno** che, ancora una volta paradossalmente, manifesta la sua **signoria**.

Gesù rende questo **servizio** non **benché** sia il Signore, ma **proprio** perché è il Signore (F.-X. Durrwell).

Attraverso questo **segno** semplice **Gesù vuole imprimere nella mente e nel cuore dei suoi discepoli il segno del servizio**.



La sera del Giovedì Santo la Chiesa facendo **memoria** del **segno** dello **spezzare il pane** e del **segno** del **servizio** impara sempre di nuovo ad essere quello che è e deve essere.

Il Giovedì Santo **evangelizza** la comunità, ricorda alla comunità dei credenti che ogni **ministero** nella Chiesa è **condivisione** e **servizio**.

Fa bene alla Chiesa in questo giorno mettersi in ginocchio.

Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron (Gv., 18, 1)

L'evangelista Giovanni, dopo il lungo discorso (capp. 13-17) di Gesù durante l'Ultima Cena, che inizia con la lavanda dei piedi, di cui ascoltiamo oggi il racconto, ci parla del **passaggio** di Gesù alla sua passione: *Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino* (Gv., 18, 1).

La sera del Giovedì Santo Gesù ci invita, come ha fatto con i discepoli, ad accompagnarlo nell'abbassamento, nello svuotamento, nell'umiliazione (seconda lettura della Domenica delle Palme) che sta per vivere fino a sentirsi abbandonato dal Padre, **senza perdere la sua fiducia di Figlio**.

Gesù al termine della Cena ci chiede di attraversare il Cedron con lui.

È questo il significato della **processione** che conclude la liturgia del Giovedì Santo.

La Cena pasquale è una **cena di partenza**, un **mettersi in cammino**: *Alzatevi, andiamo*, dice Gesù ai discepoli.

È l'ora della **lotta**, dell'**agonia**, in cui Gesù affronta non solo l'**abbandono dei suoi**, ma anche la **sua fragilità umana** e il **potere delle tenebre**: *Questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre* (Lc., 22, 53).

La liturgia dopo la celebrazione della messa *in Coena Domini* fa **spogliare** l'altare, **segno** della **spogliazione** che vive Gesù e della spogliazione che in lui vive tutta l'umanità.

Questo segno ha **quest'anno** anche due connotazioni legate a ciò che stiamo vivendo: il tempo del **coronavirus** e la **guerra** in Ucraina.

Gesù non è andato **da solo** dall'altra parte del torrente Cedron: **ha voluto con sé i suoi discepoli e desidera che anche noi lo seguiamo**.

Che cosa ci chiede?

Di restare con lui, di vegliare e di pregare.

Capite quello che ho fatto per voi? (Gv., 13, 12)

Nel 1922 Romano Guardini ha scritto *I santi segni*: libro facilmente leggibile e molto illuminante.

Ognuno sperimenta una certa ambivalenza nei confronti dei **segni** e dei **gesti simbolici**: alcuni ritengono che non servono a nulla, altri li ritengono indispensabili per esprimere idee e smuovere coscienze.

Gesù non vi ha mai rinunciato.

Durante l'Ultima Cena ha consegnato ai suoi discepoli e all'umanità **due gesti fondamentali**: l'**offerta del pane e del vino** (come segno dell'offerta di tutto se stesso) e la **lavanda dei piedi** (segno del servizio che la comunità cristiana deve vivere ogni giorno): **condivisione e servizio**.

È importante non smarrire il senso dei segni.

Gesù dopo aver lavato i piedi dei discepoli riprende le sue vesti e dice: *Capite quello che ho fatto per voi?* (v. 12).

Non sono solo le parole che devono essere capite, ma anche, e forse soprattutto, i gesti, i segni.

La domanda di Gesù non lascia dubbi: **ci chiede di capire quello che ha fatto, non quello che ha detto**.

Le parole sono preziose per **spiegare**, ma i gesti a volte sono **più eloquenti** delle parole.



L'**asciugamano**, il **chinarsi**, il **lavare i piedi**, sono gesti che risultano **incomprensibili** a Pietro, come risultavano **incomprensibili** ai giudei le parole di Gesù in cui diceva che dovevano mangiare il suo corpo e bere il suo sangue (Gv., 6, 53-54).

Nell'**Ultima Cena**, anche **queste parole vengono trasformate in gesti**: prendete, mangiate e bevete e fate questo in memoria di me.

Anche a noi Gesù **chiede** se **capiamo** quello che ha fatto per noi, e **capire** va molto al di là del **sapere**: posso anche sapere che Gesù mi ha lavato i piedi o che è morto in croce per me, senza entrare in una **comprensione viva** che mi mette **in comunione** con il **mistero di Dio**, con il mistero **di Gesù**, con il mistero del suo **abbassarsi** e della sua **misericordia**.

Quali **segni** trasmetteremo, lasceremo in eredità alle **future generazioni**?

SUGGERIMENTI

Celebrazione

Suggerisco di partecipare alla celebrazione del Giovedì Santo nella propria parrocchia o di seguire la celebrazione del vescovo nella cattedrale.

Segni

Se lo ritenete opportuno, potete collocare nel luogo della casa che ritenete più adatto un piatto con un **pane** ed una coppa con del **vino** insieme ad un **asciugamano**.

Per la preghiera

Sia in preparazione alla celebrazione liturgica, sia per meditare la parola di Dio ascoltata durante la celebrazione, potete riprendere le letture della Messa nella *Cena del Signore*, utilizzando, se lo credete, i commenti qui proposti.

Per l'approfondimento

- K. Rahner-J. Ratzinger, *Settimana Santa*, Queriniana.
- H. U. von Balthasar, *Teologia dei tre giorni. Mysterium Paschale*, Queriniana.
- K. Lehmann, *Passione, morte e risurrezione*, Queriniana.
- R. Guardini, *I santi segni*, Morcelliana.



LA PASQUA IN TRE GIORNI

VENERDÌ SANTO

La celebrazione della **Passione del Signore** ha una **struttura** molto sobria ed austera e un **contenuto** particolarmente drammatico.

L'altare è **spoglio** ed il luogo in cui si celebra è privo di fiori, immagini, ..., l'assemblea è orientata verso la **croce**.

La celebrazione inizia al buio ed in silenzio. Il celebrante è prostrato o inginocchiato. Poi il celebrante dice l'**orazione**.

La celebrazione della Passione del Signore si compie in **quattro momenti**:

1. la **liturgia della parola**: si leggono il profeta **Isaia**, la **lettera agli Ebrei** e la **Passione secondo Giovanni**
2. la **preghiera universale**: è questo il solo giorno dell'anno liturgico in cui la Chiesa riprende la forma antica della preghiera dei fedeli (intenzione, silenzio, preghiera del presidente, risposta dei fedeli)
3. la **venerazione della croce**: anche questo rito è molto sobrio e comporta due gesti, la **presentazione** (*Ecco il legno della croce*) e la **venerazione**, che tradizionalmente si compie con la genuflessione o con l'inchino.
4. la **comunione**: il Venerdì Santo la **Chiesa non celebra l'Eucaristia**. Dopo la venerazione della croce **ci si comunica** con le ostie consacrate il giorno prima durante la Messa *in Coena Domini*.

PRIMA LETTURA (Is., 52, 13-53, 12)

La prima lettura del Venerdì Santo è il **quarto canto del Servo di YHWH: il più lungo e il più drammaticamente alto**.

Più ancora degli altri tre canti, il quarto propone, in un modo straordinariamente vicino alla vicenda di Gesù, il **ruolo salvifico del Servo stesso**.

La sua sofferenza e la sua morte non sono insensate, ma avvengono perché egli ha **accettato di prendere su di sé** le *nostre sofferenze* e i *nostri dolori* (Is., 53, 4).

Egli è stato **trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità**. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; **per le sue piaghe noi siamo stati guariti** (Is., 53, 5).

Noi **tutti eravamo sperduti come un gregge**, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, **si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca**; era come agnello condotto al macello (Is., 53, 6-7).

Con **ingiusta sentenza** fu tolto di mezzo [...], sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca (Is., 53, 8-9).

Ma **al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori**. Quando **offrirà se stesso in sacrificio di riparazione**, vedrà una discendenza, **vivrà a lungo**, si compirà per mezzo suo la volontà del



Signore. **Dopo il suo intimo tormento, vedrà la luce [...]; il giusto mio servo giustificherà molti: egli si addosserà le loro iniquità [...]** perché ha **spogliato** se stesso fino alla morte ed è stato annoverato tra gli empi, mentre egli **portava il peccato di molti** e intercedeva per i colpevoli (Is., 53, 10-13).

Papa Francesco così scrive:

Gesù svuotò se stesso assumendo una condizione di servo (Fil., 2, 7): lasciamoci introdurre da queste parole dell'apostolo Paolo nei **giorni santi**, dove la parola di Dio, come un **ritornello**, mostra Gesù come **servo**: **Giovedì Santo** è il **servo** che lava i piedi ai discepoli; **Venerdì Santo** è presentato come il **servo** sofferente e vittorioso (Is., 52, 13) [...]. Dio ci ha salvato **servendoci**. In genere noi pensiamo di essere **noi a servire Dio**. No, è **Lui che ci ha serviti** gratuitamente, perché **ci ha amati per primo**. È difficile amare senza essere amati. Ed è ancora più difficile **servire se non ci lasciamo servire da Dio**. Ma – una domanda – in che modo ci ha **servito** il Signore? **Dando la sua vita per noi**. Gli siamo **cari** e gli siamo costati **cari** [...]. Il Padre ha sostenuto il **servizio di Gesù**: non ha sbaragliato il male che si abbatteva su di lui, ma ha **sorretto** la sua sofferenza, **perché il nostro male fosse vinto solo con il bene**, perché fosse attraversato fino in fondo dall'amore. Fino in fondo il Signore **ci ha serviti**.

Il **Servo sofferente** del quarto canto di Isaia non **si addossa le iniquità** per placare un Dio offeso e assetato di espiazione: **non è Gesù che ci salva da Dio, ma è Dio che ci salva in Gesù**.

SECONDA LETTURA (Eb., 4, 14-16; 5, 7-9)

[Cristo infatti] nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Dio, che poteva salvarlo da morte e, per il suo **pieno abbandono a lui**, venne esaudito. **Pur essendo figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì** e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (Eb., 5, 7-9).

10

La parola **obbedienza** ci fa spontaneamente pensare ad ordini, gerarchie, disciplina militare, a volte senza margine di scelta. Il verbo **obbedire** è traduzione del latino **ob-audire**, che accentua invece principalmente l'**ascolto**: ascolto di **parole buone, sensate, costruttive**, umane o divine, ma a volte anche parole o fatti che alle nostre orecchie e ai nostri occhi umani sembrano **assurdi e insensati**. Alcune parole del **Servo sofferente** o di **Gesù**, in questa settimana, le ascoltiamo come **assurde e insensate: con fatica e con ribellione** ascoltiamo: **Imparò l'obbedienza da ciò che patì**.

Il **Venerdì Santo**, nostro malgrado, **ci immerge in due abissi**: il *mysterium iniquitatis* e il **mistero del bene**, del disegno di Dio, attraverso vie e percorsi ben **diversi** da quelli che noi avremmo immaginato pensando a come salvare il mondo.

LA PASSIONE SECONDO GIOVANNI (Gv., 18, 1-19, 42)

Ogni anno, il giorno della Domenica delle Palme, leggiamo il vangelo della Passione secondo l'evangelista che si legge in quell'anno, quest'anno **Luca**, mentre il Venerdì Santo si legge ogni anno la Passione secondo **Giovanni**.

La chiave di lettura di Giovanni

Volendo dire con una sola parola la chiave di lettura della Passione secondo Giovanni, questa parola è senza dubbio **gloria**. Per Giovanni nella passione di Gesù si manifesta la **gloria del Padre**.

Per comprendere la chiave di lettura della Passione secondo l'evangelista Giovanni, che il cardinale Martini chiama **intelligenza spirituale della Passione**, è utile una premessa che riguarda



l'intero vangelo di Giovanni:

Vi invito a tenere presente che valgono anche per la narrazione della Passione due leggi ordinarie dello stile giovanneo: la **compenetrazione dei piani** e lo **stile ieratico**.

La compenetrazione dei piani

Giovanni è solito presentare una grande visione unitaria e contemplativa, in cui sono compenetrati **diversi piani l'uno nell'altro**. È come se allo sguardo mistico del veggente il piano della **vita terrena di Cristo**, della sua **vita gloriosa**, della **vita della Chiesa presente** (alla quale l'apostolo sta parlando) e della **vita della Chiesa futura**, fossero di fatto **compenetrati e visti tutti insieme**. Tale visione comprende quindi, **presente, passato e futuro**; perciò nel caso della Passione, comprende **croce e gloria**, la croce nella vita del cristiano e la sua glorificazione.

La Passione giovannea va **meditata** facendo attenzione a questa densa **compenetrazione di piani**.

Stile ieratico

Il racconto della Passione risente dello **stile ieratico**, maestoso, lento, che è tipicamente giovanneo. I fatti, pur conservando la loro crudezza (ingiustizia della condanna, lo schiaffo, la flagellazione, la crocifissione), vengono trascurati **alla luce della realtà profonda che essi contengono**. Si potrebbe quasi accusare Giovanni di mancare di sentimento [...]; non dimentichiamo però che gli stessi Sinottici ci possono apparire **impietosi** nel racconto della Passione: se ci pensiamo bene, essi non presentano né un'esclamazione né un'interrogazione del cuore di fronte alla **drammaticità degli eventi**. Dobbiamo però ricordare che il racconto [della Passione], quando fu scritto dagli evangelisti, era già stato lungamente assorbito e amorosamente meditato: **ciò ha fatto sì che il dolore si sia trasfigurato in contemplazione** e gli **autori neotestamentari** ci presentano una **riflessione già molto decantata di questi misteri**.

(C. M. Martini, *I racconti della Passione*, pp. 131-132).

Giovanni ci propone una **lettura contemplativa** del mistero di Cristo. Vede nella Passione la **rivelazione del Dio per noi, il compimento della incarnazione**: fino a che punto il Padre si è dato agli uomini nel suo Figlio, fino a che punto il Padre ci ama nel Figlio.

La **chiave di lettura** può essere articolata in **tre temi**.

1. *La gloria*

La parola **gloria** è lontana dalla nostra sensibilità e spontaneamente pensiamo a onore, successo, riconoscimenti, omaggi, favori. **In senso biblico**, sia nel Primo che nel Secondo Testamento, la parola **gloria** è vicina a **presenza o manifestazione**.

Un solo esempio dal Primo Testamento: *La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni* (Es., 24, 16) ed alcuni esempi dal vangelo di Giovanni, in cui il tema della gloria è presente fin dal Prologo:

Noi abbiamo contemplato la sua **gloria, gloria** come del Figlio unigenito che viene dal Padre (Gv., 1, 14).

A **Cana** vi fu la prima manifestazione della **gloria**, all'inizio della vita pubblica di Gesù, che lasciava intuire che la gloria si manifestava già in un **contesto di umiltà e di servizio**:

Questo, a **Cana** di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli **manifestò la sua gloria** e i suoi discepoli **credettero in lui** (Gv., 2, 11).

Dopo Cana, tutta l'attesa della gloria che deve rivelarsi, l'**ora** è già orientata verso la **Passione**: questa sarà per Giovanni il vero **momento glorioso** per eccellenza.

In questa prospettiva dell'**ora** un episodio è decisivo. Alcuni greci vogliono vedere Gesù:

Filippo andò a dirlo ad Andrea e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: **È venuta**



L'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità vi dico: Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde [...]; se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore [...]. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora. Padre, glorifica il tuo nome. Venne allora una voce dal cielo: *L'ho glorificato e lo glorificherò ancora* (Gv., 12, 23-28).

La **gloria** sta per manifestarsi nella passione di Gesù. **Gloria** e **passione** sono per noi un **paradosso**, che ci porta ad accettare la **paradossalità del mistero di Dio fra noi**. Gesù dice: *Padre, glorifica il tuo nome*. La **gloria** di Dio, la **potenza** del Figlio, si manifesta sulla **croce**.

Giovanni con questo paradosso vuol farci intendere ciò che già ha detto all'inizio del suo vangelo: **Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio** (Gv., 3, 16).

2. La elevazione

Un secondo tema è quello della croce come **elevazione** o **esaltazione**. Giovanni ne parla fin dall'inizio del suo vangelo:

Come Mosè esaltò il serpente nel deserto, così bisogna che sia **innalzato** il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna (Gv., 3, 14-15).

Questo è proprio lo scopo per cui Giovanni ha scritto il suo vangelo:

perché **credendo abbiate la vita** nel suo nome (Gv., 20, 31).

Credere ed **avere la vita** nel suo nome è strettamente connesso con la **elevazione** di Gesù, ma qui, all'inizio del vangelo, questa connessione ha un carattere misterioso ed enigmatico. Al capitolo 8 del vangelo, i giudei chiedono a Gesù:

Tu chi sei? [...]. Disse allora Gesù: *Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io sono e che non faccio nulla da me stesso* (Gv., 8, 25-28).

L'elevazione segnerà il momento in cui si conoscerà veramente chi è Gesù, il Figlio dell'uomo, che dice di se stesso: **Io sono**, che è il nome di Dio.

Nel capitolo 12 del vangelo di Giovanni, **che fa da preludio alla Passione**, Gesù dice:

E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me. Diceva questo per indicare **di quale morte doveva morire** (Gv., 12, 32).

Ora Giovanni chiarisce che l'**elevazione** è l'**innalzamento sulla croce**.

Il termine **elevazione** può essere reso anche con **esaltazione**. L'**elevazione di Gesù sulla croce** è paradossalmente una **esaltazione regale**, ma mentre il re innalzato al trono domina **imponendosi**, Gesù domina **attraendo**: anche questo paradosso ci fa comprendere come Giovanni abbia lungamente **contemplato il mistero del crocifisso** quale **centro di attrazione della storia**, **rivelazione del senso dell'esistenza umana** e della **stessa esistenza di Dio**.

3. L' "ora"

Il terzo tema, strettamente connesso ai due precedenti, è il tema dell'**ora**, che appare già nell'episodio di Cana: **non è ancora venuta la mia ora** (Gv., 2, 4).

Il mistero dell'**ora** della **gloria** di Gesù è presente in tutto il vangelo di Giovanni:



L'ora è venuta in cui il Figlio dell'uomo deve essere **glorificato** (Gv., 12, 23).

Gli dicono i suoi discepoli: *Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato [...]. Per questo crediamo che sei uscito da Dio.* Rispose loro Gesù: *Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi, è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo, ma io non sono solo, perché il Padre è con me* (Gv., 16, 29-32).

Cosa dobbiamo intendere per **ora** nella vita di Gesù?

L'ora che accompagna Gesù dall'inizio alla fine della sua vita (desiderio dell'ora, l'ora che sta per venire, che si annuncia, che è venuta) esprime la **volontà di dono della sua vita**.

Fin dall'inizio egli è pronto a **donarsi** e tende verso il momento del **dono**, che sarà la sua **ora**, cioè il momento previsto dal Padre.

In tutta la sua esistenza, e particolarmente nel vangelo di Giovanni, Gesù rivela se stesso come Figlio **abbandonato al Padre**, teso a corrispondere al disegno d'amore del Padre, che deve manifestare agli uomini.

Quando questo disegno d'amore chiederà a Gesù il dono della vita, **in obbedienza al Padre**, sulla croce, sarà giunta la sua **ora**.

Il racconto della Passione secondo Giovanni

La **Passione secondo Giovanni** attinge alla **tradizione precedente**, testimoniata dagli **altri evangelisti**, ma ha alcuni **elementi propri**: il lungo **dialogo** tra Gesù e Pilato sulla **verità**, la presentazione di Gesù al popolo da parte di Pilato, **Ecco l'uomo** (19, 5), irridente su un piano e profondamente rivelativa su un altro, l'episodio della **tunica non strappata**, l'episodio della **Madre e del discepolo ai piedi della croce**, il **costato trafitto di Cristo** da cui escono sangue e acqua.

Una **intensa sequenza di eventi** che agli occhi di Giovanni **si trasfigurano**, passando dall'orizzonte **storico e tragico** a quello della **salvezza**.

Per una **lettura meditata** della Passione di Giovanni può essere utile aiutare la lettura dei due capitoli che narrano la Passione con una possibile suddivisione del testo in sette scansioni.

1. *L'arresto di Gesù* (18, 1-12)

Giovanni non racconta l'agonia all'orto del Getsemani, perché trascura i temi della sofferenza immediata, accentuando il tema di **Cristo rivelatore**. Dell'arresto di Gesù Giovanni sottolinea:

- un **paradosso**: colui che è ricercato per essere messo a morte **si offre spontaneamente**. Lo cercano pensando voglia fuggire, e lui si offre loro: **Si fece innanzi** (v. 4).
- Gesù si rivela come colui che va alla Passione nella **piena coscienza della sua divinità**: **Io sono** (v. 5). Gli interpreti del vangelo di Giovanni ritengono comunemente che le parole di Gesù **Io sono** si riferiscono all'identità di YHWH, il cui nome è appunto **Io sono**. Giovanni ci presenta Gesù che va alla Passione **gloriosamente**, nella **piena coscienza di essere Dio**: **assumendo la sua identità divina, ci rivela il mistero del Padre**.
- Gesù si preoccupa di **salvare i suoi**, di coprirli: è il Pastore buono, che difende i suoi e non vuole che soffrano come egli soffre (vv. 8-9).



2. *Gesù di fronte ai sommi sacerdoti. Pietro lo rinnega* (18, 13-27)

Gesù è condotto di fronte ai sommi sacerdoti Anna e Caifa; la scena si interrompe e si parla di Pietro. Gesù viene interrogato dal sommo sacerdote e si parla di nuovo di Pietro.

Si contrappongono il **coraggio di Gesù** e la **paura di Pietro**. Gesù si mostra **testimone coraggioso e fermo**, Pietro **si spaventa e lo rinnega**. Gesù **si affida al Padre** e in lui trova coraggio, calma e dedizione. Pietro **si affida a se stesso** e crolla per la propria fragilità.

Giovanni sottolinea che Gesù si fida dei suoi:

Io ho parlato al mondo apertamente, ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio [...]; interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro: ecco, essi sanno che cosa ho detto (vv. 20-21).

Ma i suoi si tirano indietro.

3. *Gesù davanti a Pilato* (18, 28-19, 16)

Giovanni **si sofferma lungamente sul processo davanti a Pilato**: colui (Gesù) che è giudicato regna e giudica. **Gli uomini**, sia nel processo giudaico che nel processo romano, **si accaniscono nel giudicare Gesù** e lui, proprio lasciandosi giudicare, **si mostra invece il loro giudice e il loro re**.

4. *La crocifissione* (19, 17-22)

Giovanni, anche qui come nel processo, è attento alla **regalità di Gesù** e insiste sul **titolo posto sulla croce**, cui dedica molti versetti. È certamente una delle chiavi interpretative del vangelo di Giovanni: l'**esaltazione regale** di Gesù. Giovanni vuole sottolineare il contrasto tra gli uomini che si agitano per ucciderlo e la **regalità** di Gesù, che paradossalmente così si manifesta.

5. *Il compimento* (19, 23-30)

Al momento della morte di Gesù **si compiono le realtà della salvezza**. Il racconto di Giovanni è estremamente solenne. Si **compie la Scrittura**: i soldati si dividono le vesti (è questa una delle poche citazioni bibliche sulla quale Giovanni insiste, vv. 23-24).

In due versetti solenni, **che attraversano il tempo**, la madre di Gesù è **donata come madre al discepolo** che amava e cioè ad ogni discepolo e ogni discepolo è **donato come figlio a sua madre**.

Queste parole, nel momento estremo della vita di Gesù, sono il fondamento della **maternità di Maria** nei confronti di **tutti gli uomini**.

Con il dono della Madre a Giovanni e ad ogni discepolo, ha inizio la **Chiesa**.

I pochi amici e le donne ai piedi della croce, chiamati ognuno per nome, costituiscono il nucleo della Chiesa da lui salvata (vv. 25-26).

Gesù può ora pronunciare la sua ultima parola: **È compiuto** (v. 31).

Per Giovanni, Gesù **consegna lo spirito** [lo Spirito Santo] nel momento stesso della morte: **e chinato il capo, consegnò lo spirito** (19, 30).

È la **gloria** di Dio che si manifesta, perché attraverso la morte del Signore **lo Spirito invade il mondo**.

Nel vangelo di Luca lo **Spirito** è **consegnato** la sera stessa della **Risurrezione** (Lc., 24, 49) e poi nuovamente **cinquanta giorni dopo** (At., 2, 3-4).



6. *Il compimento delle Scritture* (19, 31-37)

Dopo la morte di Gesù, Giovanni riporta l'episodio dei soldati che *non gli spezzarono le gambe* (v. 33) e di uno dei soldati che con una lancia gli colpì il fianco (v. 34).

Giovanni, estremamente parco nel citare le Scritture, dopo questi due fatti scrive: ***Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura*** (v. 36) e riporta due citazioni bibliche: *Non gli sarà spezzato alcun osso* (Es., 12, 46) e *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto* (Zac., 12, 10).

Dopo la morte l'ultimo mistero: dal fianco di Gesù escono *acqua e sangue*.

Il sacrificio pasquale del **vero agnello** si è **compiuto**.

7. *Il coraggio degli amici* (19, 38-42)

Con la morte di Gesù, misteriosamente **si rivela il coraggio nel cuore di coloro che gli sono amici**, coraggio che non mostrarono durante la Passione.

La **gloria** di Gesù **si diffonde nel cuore degli uomini**: inizia sotto la croce **con i più intimi** che *stavano presso la croce di Gesù* (v. 25) e **si diffonde in altri** (Giuseppe di Arimatea e Nicodemo), che **prendono coraggio** e si fanno avanti per chiedere di poter portare via il suo corpo (vv. 38-39).

Trenta chili di una mistura di mirra e di aloe sono una quantità sproporzionata, che ci dà però la misura della **venerazione** e del **rimpianto** di cui è fatto oggetto Gesù, che **si è addossato i nostri dolori** (Is., 53, 4).

Concludiamo questi spunti di meditazione per leggere la Passione secondo Giovanni chiedendo a Gesù di aiutarci ad **entrare nel mistero della sua croce e della sua gloria**.

Sono misteri paradossali e difficili. Soltanto la nostra **preghiera** e la nostra **adorazione** possono aiutarci a cogliere qualcosa di ciò che il racconto della Passione secondo Giovanni suscita in noi.

SUGGERIMENTI

Celebrazione

Suggerisco di partecipare alla celebrazione della **Passione del Signore** nella **propria parrocchia** o a quella presieduta dal papa in San Pietro venerdì 15 alle ore 17 (TV 2000).

Segno

Un crocifisso particolarmente significativo o un crocifisso disegnato o fabbricato dai bambini, collocato nel luogo della casa ritenuto più idoneo.

Per la preghiera

Sia in preparazione alla **celebrazione liturgica**, sia per **meditare la parola di Dio ascoltata** durante la celebrazione, potete riprendere le letture della Passione del Signore, utilizzando, se lo credete, i commenti qui proposti.

Questo **Venerdì Santo**, in tempo di **coronavirus** e di **guerra**, è l'occasione per ripercorrere in modo inedito la **Via Crucis**.

Suggerisco di partecipare alla Via Crucis nella propria parrocchia o a quella presieduta da papa



Francesco al Colosseo alle ore 21.15 (Rai 1 e TV 2000).

Porteranno la croce una famiglia russa e una famiglia ucraina.

- *Via Crucis 2022 presieduta dal Santo Padre Francesco. Venerdì Santo 15 aprile 2022*, Libreria Editrice Vaticana.

I testi della Via Crucis del Colosseo sono scaricabili gratuitamente dal sito:
https://www.vatican.va/news_services/liturgy/2022/documents/ns_lit_doc_20220415_via-crucis-meditazioni_it.html

Le meditazioni di ogni stazione della Via Crucis per il Venerdì Santo di quest'anno saranno proposte ognuna da una famiglia con caratteristiche diverse.

- R. Guardini, *La via Crucis del nostro Signore e salvatore*, Queriniana.
- L. Della Torre, *Quattro Via Crucis secondo Marco, Luca, Giovanni, Matteo*, Queriniana.

Per l'approfondimento

- C. M. Martini, *I racconti della Passione*, Morcelliana.
- R. E. Brown, *La Passione nei vangeli*, Queriniana.
- A. Vanhoye - I. de la Potterie - C. Duquoc - E. Charpentier, *La Passione secondo i quattro vangeli*, Queriniana.
- G. Ravasi, *Le sette parole di Gesù in croce*, Queriniana.



LA PASQUA IN TRE GIORNI

SABATO SANTO

Il Sabato Santo la Chiesa **non celebra l'Eucaristia. Tutto tace.** Le campane riprenderanno a suonare al Gloria della Veglia pasquale. **Nel giorno del Sabato Santo la Chiesa celebra la Liturgia delle Ore**, che prima della riforma liturgica veniva chiamata *Ufficio delle Tenebre*.

**POICHÉ ERA IL GIORNO DELLA PARASCEVE DEI GIUDEI
E DATO CHE IL SEPOLCRO ERA VICINO
POSERO GESÙ
(Giovanni, 19, 42)**

SILENZIO

**RICONOSCERETE CHE IO SONO IL SIGNORE
QUANDO APRIRÒ LE VOSTRE TOMBE
E VI FARÒ USCIRE DAI VOSTRI SEPOLCRI
(Ezechiele, 37, 13)**

SUGGERIMENTI

Segno

Il crocifisso come per il Venerdì Santo.

Per la preghiera

La Liturgia delle Ore.

Potete trovare le preghiere liturgiche del Sabato Santo in un libro della *Liturgia delle Ore* o in Internet.

Potete riprendere la Passione secondo Giovanni ascoltata ieri ed anche i testi della Via Crucis del Colosseo.



Alcune intenzioni di preghiera

Per tutti i crocifissi della terra

Tutti i crocifissi del mondo
sono fratelli di Gesù Cristo, il Figlio amato.
E sono anch'essi gli amati del Padre.
Per questo ora facciamo salire verso Colui che salva
il grido di tutti i crocifissi della terra.

Per coloro che soffrono a causa della malattia

Padre, tu che non abbandoni i tuoi figli,
guarda coloro che soffrono nella carne e nell'anima,
coloro che non ne possono più,
coloro che sono abbandonati a causa della loro malattia.
Padre di Gesù Cristo, donaci il coraggio
di andare verso di loro, come il Cireneo,
per aiutarli a portare la loro croce.

Per coloro che soffrono a causa della miseria

Padre, tu non abbandoni i tuoi figli
guarda coloro che sono nella povertà
che chiedono aiuto
a causa della fame, a causa della siccità,
a causa dell'oppressione e dello sfruttamento.
Hanno perduto tutto
perderanno anche la loro umanità?
Guardali, Padre di Gesù Cristo,
sono i tuoi figli crocifissi dalla miseria.
Donaci il coraggio di trovare modi e forme per alleviare la loro croce.

Per coloro che soffrono a causa della violenza

Padre, tu non abbandoni i tuoi figli,
guarda coloro che soffrono a causa della violenza,
coloro che sono in territori di guerra
e non sanno come difendersi dal terrore delle armi,
coloro che da troppo tempo sono dimenticati.
Padre di Gesù Cristo, guardali tutti,
sono i tuoi figli crocifissi dalla violenza.
Donaci il coraggio di fare qualcosa per loro,
qualunque cosa che possa diminuire il peso della loro croce.



Per coloro che soffrono a causa della solitudine

Padre, tu non abbandoni i tuoi figli,
guarda le famiglie nella prova o nel conflitto.
Guarda coloro che attendono relazioni buone
coloro che non credono più alla fedeltà,
coloro che sono abbandonati nella vecchiaia,
coloro che si disperano e non attendono più nulla.
Padre di Gesù Cristo, guardali tutti,
sono i tuoi figli crocifissi dalla solitudine.
Donaci il coraggio di tendere la mano
con fraternità e con vicinanza
per condividere il carico troppo pesante che si portano sulle spalle.

Per l'approfondimento

Si vedano i titoli proposti per il Giovedì Santo e il Venerdì Santo.



LA PASQUA IN TRE GIORNI

VEGLIA PASQUALE

La celebrazione della **Veglia pasquale** si compie in **quattro momenti**:

1. la **liturgia della luce**: la benedizione del fuoco, il cero pasquale, la processione e il canto dell'*Exultet* o annuncio pasquale.
2. la **liturgia della parola**: ci fa ripercorrere la storia dell'umanità e la storia della salvezza, indissolubilmente unite.
3. la **liturgia battesimale**: la benedizione dell'acqua battesimale e la rinnovazione delle promesse battesimali
4. la **liturgia eucaristica**: la Veglia culmina nella celebrazione della Eucaristia.

LITURGIA DELLA LUCE

Il primo tempo della Veglia pasquale è previsto fuori della chiesa, nella **notte**. Questa prima parte della celebrazione vuol farci compiere **simbolicamente** il **passaggio** dalla **oscurità** alla **luce**, vuol farci camminare dietro il cero pasquale, **segno** di Cristo, **nostra luce**.

La benedizione del fuoco

La notte evoca tutte le “**notti**” dell'uomo **di ogni tempo**, dell'uomo **di oggi**, degli uomini e donne che sperimentano il buio della guerra.

Un tempo di **preghiera** consente ad ognuno di affidare al Signore le **sue intenzioni di preghiera**, prima che la liturgia abbia inizio.

Padre, che per mezzo del tuo Figlio ci hai comunicato la **fiamma** viva della tua gloria, benedici questo **fuoco nuovo**: fa' che le feste pasquali **accendano** in noi il desiderio del cielo, e ci guidino, rinnovati nello spirito, alla festa eterna.

Il celebrante accende il cero al **fuoco nuovo**.

Camminando dietro il cero pasquale

Il popolo di Israele considerava la memoria dell'**esodo** come tratto costitutivo della sua identità: un popolo in cammino.

L'esodo è stato vissuto anche nella vita di Gesù: *Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme* (Lc., 9, 30-31).

L'**esodo** è **tratto identitario** anche dei **discepoli di Gesù**, della **Chiesa**.

Il libro dell'Esodo che viene letto in questa notte racconta:

Il Signore marciava alla loro testa di giorno, con una colonna di nube per guidarli sulla via da percorrere e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce [...]. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte (Es., 13, 21-22).



Il **cero pasquale** è segno della **colonna di fuoco** che guidava il popolo di Israele *per fargli luce*.

La liturgia della notte di Pasqua fa del **cero** il **segno di Cristo** stesso, *luce* per chi lo segue, per i suoi discepoli.

L'annuncio pasquale

Il preconio o *Exultet* è il solenne e gioioso **annuncio della Pasqua**.

Gioisca la terra, inondata da così grande splendore [...]. **Gioisca** la madre Chiesa [...].

Questa è la **vera Pasqua**, in cui è ucciso il **vero agnello**, che con il suo sangue consacra le case dei fedeli.

Questa è la **notte** in cui **ha liberato i figli di Israele** [...]. Questa è la **notte** in cui **ha vinto le tenebre** del peccato **con lo splendore della colonna di fuoco**. Questa è la **notte** che **salva** su tutta la terra **i credenti in Cristo** [...]. Davvero **era necessario** il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte di Cristo. **Felice colpa**, che meritò di avere un così grande Redentore! [...].

O **notte** veramente gloriosa, **che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo Creatore!** [...].

Ti preghiamo, Signore, che **questo cero**, offerto **per illuminare l'oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai si spegne** [...]. **Lo trovi acceso la stella del mattino**, quella stella che non conosce tramonto: **Cristo**, tuo Figlio, che **risuscitato dai morti, fa risplendere sugli uomini la sua luce**.

LITURGIA DELLA PAROLA

Il secondo momento della Veglia pasquale è la liturgia della parola.

La sua struttura è **dialogica**: Dio **parla**, l'assemblea **ascolta** e poi **risponde** con il canto di un salmo.

Un tempo di silenzio può permettere ad ognuno di esprimere la sua risposta alla parola di Dio, raccolta da colui che presiede con l'orazione.

La Veglia pasquale propone una **lunga liturgia della parola**, che in questa **notte santa** ci fa ripercorrere la **storia degli uomini** con la lettura della **creazione** dal libro della **Genesi** e la **storia della salvezza** rileggendo il **patto o alleanza** tra Dio ed Abramo raccontato dal libro della Genesi e poi dal libro dell'**Esodo**, già evocato dalla processione che ha seguito il cero pasquale e raccontato attraverso l'episodio del **passaggio** del Mar Rosso.

La liturgia della parola prevede di leggere alcuni profeti: **Isaia**, **Baruc** ed **Ezechiele**, per ripercorrere l'**allontanamento di Israele dal suo Dio** e l'**alleanza sempre rinnovata** che mai viene meno.

Il profeta **Baruc** rivolge un appello pressante: se si vuole **risorgere**, bisogna cercare la **sapienza**, camminare allo **splendore della sua luce** (Baruc, 4, 2).

Il profeta **Ezechiele** è voce che si aggiunge agli altri profeti per ricordare ad Israele, e ad ogni discepolo, quanto sarà tra poco ripreso dalla **liturgia battesimale**:

Vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi **aspergerò con acqua pura** e sarete **purificati** [...]. Vi darò un **cuore nuovo**, metterò dentro di voi uno **spirito nuovo**, toglierò da voi il cuore **di pietra** e vi darò un **cuore di carne**. **Porrò il mio spirito dentro di voi** (Ez., 36, 24-27).

La liturgia della parola si conclude con due letture dal Secondo Testamento: la **lettera ai Romani** (6, 3-11) e il **vangelo di Luca** (24, 1-12).

Lettera ai Romani (6, 3-11)

La lettera ai Romani ci fa fare memoria del **battesimo**, introducendo la **liturgia battesimale** con cui prosegue la Veglia dopo l'omelia:



per mezzo del **battesimo** siamo stati **sepolti** insieme a lui nella **morte**, affinché, come Cristo fu **risuscitato** dai morti per mezzo della **gloria del Padre**, così anche noi possiamo **camminare in una vita nuova** [...]. Ma se siamo **morti con Cristo**, crediamo che anche **vivremo con lui**, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più (Rom., 6, 4-9).

Vangelo (Lc., 24, 1-12)

La Veglia del Sabato Santo è, ogni anno, scandita dai **racconti pasquali** degli evangelisti che si leggono nei tre anni del ciclo liturgico: **quest'anno leggiamo il vangelo di Luca**.

I quattro vangeli **non narrano la Risurrezione**, ma narrano l'**incontro** delle **donne** e dei **discepoli** con il **mistero** della Pasqua **annunciato** dall'**angelo** e dal **segno del sepolcro vuoto**.

Il primo giorno della settimana, al mattino presto, esse [le donne] si recarono al sepolcro portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, **non trovarono il corpo del Signore** (Lc., 24, 1-3).

Mentre si domandavano **che senso avesse tutto questo**, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante (Lc., 24, 4).

Le donne impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: *Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea* [...]. Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, **annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri** (Lc., 24, 5-9).

La Risurrezione non è stata "vista" da nessuno. La Risurrezione supera ogni categoria storica: evento reale, ma di ordine diverso, appartiene alla storia, ma va oltre la storia.

Ciò che raccontano i **vangeli** è la **scoperta dei segni e delle conseguenze**, ovvero il sepolcro vuoto, il colloquio tra le donne e gli angeli, le reazioni dei discepoli e, più tardi, le apparizioni del Signore.

Luca sottolinea i **sentimenti** delle **donne** e poi dei **discepoli**: la **tomba vuota** suscita **stupore** e **interrogativi**, la visione dei due uomini causa paura e imbarazzo.

I sentimenti cambiano quando i due messaggeri richiamano alla **memoria** le **parole di Gesù: era stato lui a dire loro che sarebbe morto e risorto**. Esse allora **si ricordano** e subito tornano dai discepoli e **annunciano** quanto hanno visto.

La risurrezione di Gesù la crediamo **ricordando** le sue parole: **Il terzo giorno risusciterò**.

Sorprendentemente **la reazione è negativa**: i discepoli non hanno la **stessa memoria** delle donne e **non credono**, parlano di **vaneggiamenti** (Lc., 24, 11); **Pietro** però va al sepolcro, vede i teli e torna a casa **con stupore**.

La **fatica a credere** sarà tale anche di fronte al Risorto: i discepoli **per la gioia non credevano ancora** (Lc. 24, 41).

Luca sottolinea l'**umanità dei discepoli**, tipica del suo vangelo: vuole aiutarci a collocare quanto leggiamo sul piano della storia.

L'**evento centrale della fede cristiana** non è un racconto mitologico o epico: non c'è nessuna descrizione portentosa e sbalorditiva della Risurrezione. I **discepoli non sono araldi coraggiosi** di un evento cui hanno creduto fin da subito, senza dubitare: Luca ce li presenta nella loro **debolezza**, nei **dubbi**, nei **movimenti incerti dell'animo**.

I discepoli necessitano di un **percorso di fede personale prima di poterlo proporre ad altri**: prima di poter vedere il Risorto, devono essere introdotti nel **mistero** attraverso l'**annuncio** (le donne dell'annuncio degli angeli, i discepoli dell'annuncio delle donne).

Il **cammino** che va dalla scoperta della **tomba vuota** alla **fede nella Risurrezione** non è **immediato**, ma ha bisogno di **mediazioni**: l'**incontro** con Gesù che trasforma la vita, la **testimonianza di chi già crede**, la **scoperta di un sepolcro vuoto** al quale dare una **spiegazione**.



LITURGIA BATTESIMALE

Il **terzo momento** della Veglia pasquale comprende il canto delle **litanie dei Santi**, la **benedizione dell'acqua** e il rinnovo delle **promesse battesimali**.

Le litanie dei Santi

Con il canto delle **litanie dei Santi** stabiliamo un **contatto con i credenti che ci hanno preceduto nella fede**, un contatto tra la **terra** e il **cielo**, un contatto con il *popolo immenso dei redenti* in Cristo (Apocalisse).

I **santi** sono **uomini e donne riusciti nella fede**, canonizzati o no, che ci aiutano a **seguire Cristo**, a **resistere nelle difficoltà** della vita e ad **andare avanti**.

Con le litanie chiediamo il loro sostegno.

Benedizione dell'acqua battesimale

Nella Chiesa antica si battezzava soltanto nella **notte di Pasqua**: si battezzavano degli **adulti**, per **immersione**. La lettera ai Romani, che ascoltiamo questa sera, ci ricorda che il battesimo è essere **sepolti nella morte di Cristo**, far morire **l'uomo vecchio** e **risorgere** con lui facendo "emergere" l'**uomo nuovo**.

L'**immersione** nell'acqua e l'**emersione** era il **segno** di questa **sepoltura** e **risurrezione**.

Le promesse battesimali

La **rinuncia al male** e la **professione di fede**, prima dell'immersione simbolica nell'acqua battesimale (morte dell'**uomo vecchio** e nascita dell'**uomo nuovo**), sono un **invito a deciderci**, a **scegliere il bene** e a **rinunciare al male**.

LITURGIA EUCARISTICA

Nella **notte**, entrati nella chiesa, guidati dalla **luce** e dalla **parola** di Cristo, dopo aver attraversato l'**acqua** che **lava e reidrata**, giungiamo alla **tavola** che Gesù ha preparato per noi.

La Veglia pasquale **culmina** nell'**Eucaristia del Corpo donato** e del **Sangue versato**, di cui ci hanno fatto fare una viva memoria il **Giovedì Santo** e il **Venerdì Santo**.

Rendere grazie

Eucaristia significa **rendimento di grazie** per la **passione, morte e risurrezione** di Cristo. Ogni Messa è rendimento di grazie, ma in questa celebrazione che conclude il **Triduo pasquale** l'**azione di grazie** si fa più **viva** ed **intensa**.

Partecipi della vita del Risorto

Concludiamo la Veglia pasquale chiedendo al Risorto di ravvivare la nostra **fede**, la nostra **speranza**, la nostra **carità**:

- la nostra **fede** nella Risurrezione: perché **crediamo** che il **bene è più forte del male**, che la **luce è più forte delle tenebre**, che la **vita è più forte della morte**.



- la nostra **speranza**: perché questo tempo di coronavirus e di guerra ci faccia meglio comprendere che cosa significa **sperare** che a **qualcosa di negativo** possa seguire **qualcosa di positivo**.
Il Risorto ci insegna a sperare nell'**impossibile**: che è il **possibile umano** e il **possibile di Dio**.
- la nostra **carità**: perché, nello **Spirito** di Gesù, **morto** e **risorto**, possiamo essere capaci di **inventare** gesti semplici di **attenzione** e di **aiuto** che ci rendano capaci di mettere in pratica la sua parola: *quello che avete fatto al più piccolo dei vostri fratelli l'avete fatto a me* (Mt., 25, 40).

SUGGERIMENTI

Celebrazione

Suggerisco di partecipare alla celebrazione della Veglia pasquale nella propria parrocchia o alla celebrazione presieduta dal papa in San Pietro sabato 16 alle ore 19.30 (Rai 1 e TV 2000).

Segni

La parola di Dio (una Bibbia), la luce (una candela accesa), l'acqua (una ciotola d'acqua).

Per la preghiera

Si possono riprendere le belle e abbondanti letture della liturgia della Veglia pasquale e le belle (a volte bellissime) preghiere della liturgia della Veglia pasquale.

Per l'approfondimento

Si vedano i titoli proposti per il Giovedì Santo e il Venerdì Santo.